

REGOLE, SUPPLENZE E DEMOCRAZIA

MESSAGGIO DI FINE ANNO

IL MODELLO DEGLI ANNI '50

L'obbligo di cambiare

di **Guido Tabellini**

Napolitano, senza entrare nel merito, ha sottolineato l'urgenza delle riforme istituzionali

La strada più lineare sarebbe quella di introdurre elementi di presidenzialismo come fece la Francia

Nel messaggio di fine anno del Presidente Napolitano vi sono due aspetti che meritano di essere sottolineati: i contenuti e il modo di comunicare. Nei contenuti, il Presidente ha

evidenziato con forza il contrasto tra due Italie: da un lato il dramma sociale della disoccupazione e delle difficoltà economiche che colpiscono una fetta sempre più grande di citta-

dini privi di opportunità; dall'altro l'esempio di quella parte dell'industria italiana che, da sola e senza alcun aiuto da parte dello Stato, è riuscita a rinnovarsi diventando leader mon-

diale in molti settori. I successi delle nostre imprese nel mondo sono un segnale incoraggiante delle potenzialità dell'economia italiana.

Continua ► pagina 5

L'ANALISI

Guido Tabellini

L'obbligo di cambiare e la distanza della politica

► Continua da pagina 1

Endicano le priorità verso cui dovrebbe indirizzarsi l'azione del governo, nel realizzare i "forti cambiamenti" che il Presidente da tempo non si stanca di invocare e che non sono più rinviabili.

Ma più ancora che nei contenuti, il messaggio di fine anno ha colpito per il modo con cui il Presidente ha scelto di comunicare. Anche qui vi è implicitamente un forte contrasto. Da un lato il Presidente ha voluto manifestare la sua vicinanza ai cittadini, a cui si è rivolto direttamente, trasmettendo le emozioni suscitate da alcune lettere ricevute. Dall'altro, egli ha sottolineato la distanza dalla politica, soprattutto da questa politica, ricordando che ha accettato di essere rieletto contro la sua volontà, perché gli fu chiesto da un Parlamento paralizzato.

Questo contrasto non è un

artificio retorico, ma è confermato dai sondaggi. Secondo Demos, a fine dicembre solo il 5% e il 7% degli intervistati dichiarava di avere molta fiducia rispettivamente nei partiti e nel Parlamento, contro il 49% nel Presidente Repubblica (dato che pure è in calo di quasi 6 punti percentuali rispetto all'anno prima). La crisi della nostra democrazia rappresentativa è sotto gli occhi di tutti, e il messaggio del Presidente non ha potuto fare a meno di ricordarlo, anche se nel pieno rispetto dei reciproci ruoli.

Il Presidente non è entrato nel merito delle possibili soluzioni a questa crisi, e si è limitato a sottolineare l'urgenza delle riforme istituzionali. Ma il ruolo di supplente a cui egli è stato costretto in questi mesi, e il contrasto che lui stesso ha implicitamente evidenziato tra la fiducia di cui gode la Presidenza della Repubblica rispetto a un Parlamento bloccato e delegittimato, suggeriscono che le riforme necessarie non riguardano solo legge elettorale e bicameralismo perfetto, ma devono estendersi anche alla forma di governo.

Come ho scritto altre volte su queste colonne, non basta tornare a un sistema politico bipolare per avere governabilità. I governi di coalizione che abbiamo avuto in passato scaturivano da un sistema bipolare, ma di fatto erano bloccati da lotte intestine e da un sistema istituzionale che conferisce troppi poteri di veto. Per

uscire dalla crisi economica e sociale occorre anche rinforzare la capacità decisionale del sistema politico, rinforzando il potere contrattuale della maggioranza rispetto all'opposizione, e del Primo Ministro rispetto alla sua stessa maggioranza in Parlamento.

In linea di principio, questo obiettivo può essere raggiunto nell'ambito di una democrazia parlamentare, ad esempio attribuendo al Primo Ministro pieni poteri su nomina e revoca dei ministri e sullo scioglimento delle Camere, e rinforzando i poteri di iniziativa legislativa del governo. In pratica, però, ciò vorrebbe dire ridimensionare anche il ruolo del Presidente della Repubblica, che oggi è titolare di alcuni di questi poteri. È immaginabile oggi questo ridimensionamento, alla luce della fiducia di cui gode la Presidenza della Repubblica, e del ruolo a cui è stato costretto il Presidente negli ultimi anni?

Se la risposta a questa domanda è negativa, allora forse la strada più lineare per rinforzare la capacità decisionale del sistema politico è quella di introdurre nel nostro ordinamento alcuni elementi di un regime presidenziale, come ha fatto la Francia quando a fine anni '50 ha attraversato una crisi politica e istituzionale altrettanto profonda. Certamente questo sembra essere ciò che pensa la stragrande maggioranza degli italiani. Lo stesso

sondaggio Demos sopra citato rivela infatti che oltre il 73% degli intervistati è favorevole all'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Il semi-presidenzialismo naturalmente non si limita all'elezione diretta, ma attribuisce al Presidente anche poteri di guida e di nomina dell'esecutivo, e non sappiamo cosa pensino gli italiani di questo secondo aspetto. Sicuramente, tuttavia, un ruolo più esplicito e trasparente del Presidente sulla formazione e sulle principali scelte dell'esecutivo non sarebbe in contraddizione con l'evoluzione del sistema politico italiano in questi ultimi anni, da quando cioè il Parlamento è stato latitante e incapace di esprimere una maggioranza politica unitaria.

Il Presidente Napolitano si è ben guardato dall'indicare il semi-presidenzialismo come una delle possibili soluzioni alla profonda crisi politica e istituzionale italiana, e forse non pensa neanche che questa sia una direzione auspicabile. Ma il ruolo di supplenza politica che ha dovuto svolgere, la grande fiducia di cui gode presso gli italiani, e implicitamente anche il suo messaggio di fine anno, pongono il semi-presidenzialismo in primo piano tra le possibili ipotesi di riforma costituzionale. Sarà bene ricordarsene quando, nei prossimi mesi, si entrerà nel vivo del dibattito politico sulle riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA